

**L'ANALISI****Gianni  
Trovati****Il circolo  
vizioso  
degli aiuti  
anti-dissesto**

**C**osenza, Reggio Calabria, Napoli, Catania, che occupano gli ultimi posti nelle graduatorie sulla capacità di riscuotere le entrate scritte nei bilanci, sono finite negli ultimi anni a un soffio dal dissesto; l'hanno evitato solo grazie al salvagente del pre-dissesto, pensato nel 2012 dal Governo Monti per evitare la deriva dei fallimenti a catena nelle autonomie territoriali. Un salvagente, va detto, tutt'altro che gratuito per i conti pubblici, perché spesso si accompagna a ricchi prestiti (miliardari nel caso di Napoli) per sostenere le casse in sofferenza.

Comuni che si imbarcano in questa procedura devono scrivere un piano di rientro decennale, per riportare i conti in equilibrio strutturale garantendo anche la restituzione dei prestiti statali iniziali. Per far questo, oltre al taglio delle spese di troppo, è inevitabile portare tasse e tariffe al massimo per rinforzare la colonna delle entrate. Qui, però, si torna al punto di partenza, perché quando la riscossione non funziona, le aliquote e le tariffe possono essere portate anche alle stelle senza ottenere risultati apprezzabili. Anzi, nei territori dove il basso livello dei pagamenti si accompagna alla scarsa qualità dei servizi, questi aumenti possono far crescere la propensione all'evasione più delle entrate effettive.

La prova del nove arriva ancora una volta dal meccanismo del pre-dissesto: le anticipazioni ai Comuni e alle Province in difficoltà sono alimentate da un "fondo rotativo", nel quale le restituzioni dei vecchi prestiti dovrebbero finanziare l'erogazione dei nuovi, ma il fondo non "ruota" perché i soldi

non tornano. Sarà per l'aspetto tecnico del tema, che non si presta facilmente a grandi annunci da parte della politica, oppure per la complessità degli interessi in gioco, che sollevano grane non facili da risolvere senza scontentare qualcuno. Fatto sta che sulla riscossione l'azione di Governo e Parlamento soffre di schizofrenia. La riforma della contabilità locale, in vigore per tutti gli enti dal 1° gennaio scorso, nasce esattamente per chiudere i buchi creati dalla distanza fra entrate previste e incassi realizzati.

La macchina della riscossione, però, è abbandonata a se stessa, e da quattro anni non si sa quale sia il ruolo di Equitalia e chi dovrebbe sostituirla. Il tema è stato ripreso dalla legge delega sul Fisco, ma l'articolo 10, quello dedicato alla riscossione, è fra i più lontani dall'attuazione, nonostante gli annunci ripetuti di decreti in arrivo. In questa incertezza continua, spuntano ciclicamente proposte che permetterebbero la ricollocazione dei «rilevanti esuberanti» previsti dal direttore delle Entrate Rossella Orlandi per Equitalia dopo l'uscita dagli enti locali, ma che rischierebbero di crearne il doppio nelle società private iscritte all'albo. Queste, dal canto loro, continuano a chiedere di garantire la concorrenza, e di appoggiare tutti gli incassi su conti intestati ai soli Comuni per evitare il ripetersi di malversazioni modello Tributi Italia.

Il Governo farebbe bene a convocare tutti e preparare in fretta una soluzione efficace: altrimenti i contribuenti onesti continueranno a pagare per tutti, e i Comuni in difficoltà continueranno a ballare sull'orlo del fallimento.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

